

## Compagnia della Fortezza, 30 anni di teatro in carcere

### A Volterra, detenuti-attori si cimentano con Borges

**di Isabella Pucci**  
11 luglio 2017

FIRENZE - "Mi sembra ogni volta un miracolo, all'inizio quasi nessuno ci avrebbe scommesso". Trent'anni dopo l'avvio della sua esperienza con il teatro in carcere a Volterra, Armando Punzo, direttore artistico della Compagnia della Fortezza, non nega la soddisfazione per quell'avventura che, dice, ha modificato il vecchio penitenziario. Alla vigilia del trentennale, che ricorre nel 2018, si appresta a rilanciare con un progetto biennale ambizioso sul tema della 'Hybris', la colpa di chi viola leggi divine immutabili. Nel 'nostro vocabolario', spiega Punzo, quella parola vuol dire superbia, insolenza, tracotanza.

Il primo evento del progetto sarà il debutto dello spettacolo 'Le parole lievi. Cerco un volto che avevo prima che il mondo fosse creato', preludio del nuovo lavoro della compagnia ispirato all'opera di Jorge Luis Borges, in scena dal 25 al 29 luglio prossimi nel carcere. Ne è stata fatta di strada da quella prima rappresentazione con 'La Gatta Cenerentola' di Roberto De Simone. Era l'estate del 1989 e c'erano 15 detenuti-attori che con Punzo e il suo gruppo 'Carte Blanche' avevano lavorato sodo fino dall'autunno precedente. "La nostra esperienza è sempre più studiata a livello nazionale e internazionale, spesso non utilizzata fino in fondo, talvolta considerata esperienza anomala", dice oggi Punzo che ha presentato il programma di avvio del trentennale, seduto accanto all'assessore regionale alla cultura Monica Barni, nella sede della Regione Toscana, che da sempre ha creduto nella sua attività.

Oltre allo spettacolo, dal 25 al 29 luglio sono in programma altri appuntamenti di rilievo, tra cui una serie di 'dialoghi' con filosofi, filologi, economisti e giuristi. Refrattario alla parola 'rieducazione', Punzo vede il carcere come "istituto culturale dove è assolutamente possibile discutere di tutto", compreso, sulle tracce di Borges, alla ricerca di parole 'lievi', capaci di nominare il nuovo che ancora non esiste, un tema che ancora non c'è, che designano le idee non ancora pensate. Per cimentarsi nel nuovo lavoro Punzo e i detenuti-attori sono ricorsi anche all'aiuto del filologo Federico Condello. "Sei ore di discussione fitta fitta", racconta il direttore artistico a proposito della preparazione del nuovo lavoro. "C'è chi fa più fatica a seguire, ma Rosario (nrd uno dei detenuti-attori) era molto contento di avere suggerimenti utili anche per il suo esame di storia all'Università". "La scelta è caduta su Borges perché è un autore che più di tutti mette in discussione il principio di realtà", spiega ancora.

Come dire, niente è impossibile dietro le sbarre. La cronaca di questi giorni che racconta di un evaso 'eccellente' anche tra i detenuti di Volterra, che ha fatto perdere le tracce una settimana fa, non scalfisce di una virgola la sostanza dell'impegno del teatro in carcere. Dopo Volterra, in tutta Italia sono circa 110 le esperienze sviluppatesi in altri penitenziari, anche senza guardare ai dati secondo i quali la recidiva nei detenuti che si dedicano al teatro si abbassa del 6%.